

Le chiese di Roveredo di Mesolcina

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **3 (1933-1934)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-5466>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LE CHIESE DI ROVEREDO DI MESOLCINA

A. M. ZENDRALLI

(Continuazione vedi numero precedente)

Costruzione o ricostruzione delle chiese per opera dei magistri del luogo.

Mentre, dunque, i nostri magistri già corrono, numerosi, il mondo, si assiste al grande lavoro di costruzione o di ricostruzione delle chiese del luogo.

Se anche non si conoscono che alcuni degli autori di queste opere, come non ammettere che esse si debbano ai nostri uomini? (24). *Ad ogni modo*

(24) Il fervore di costruzione non deve esser limitato agli edifici religiosi. Non si andrà errati ammettendo che in quel tempo sorsero anche molte belle e vaste case civili. Prima forse, in ordine di tempo, nel 1576, la casa o palazzo *Viscardi* (sul lato di ponente della Collegiata di San Vittore), che per aspetto e dimensioni sta lì a comprovare qual coscienza avesse in allora il proprietario, che potrebbe poi esserne stato anche il costruttore, perchè nulla ci vieta di attribuirlo a quel *Bartolomeo Viscardi*, che s'è veduto operare nella Slesia. — Ma quante altre? e quali? Le nostre abitazioni hanno subito, nel corso dei secoli, tanti e tali mutamenti che è difficile fissare il periodo in cui furono erette, tanto più che solo qualcuna presenta la struttura che rivela i caratteri architettonici di un tempo, mentre per le altre convien rimettersi a quanto rivelano qualche *inferriata* o qualche *foderatura in legno* dell'interno, inferriate e foderature semplici e rustiche sì, ma non prive di gusto, cioè di pregio. — Le inferriate: doppio ordine verticale e orizzontale di bacchette di ferro, distribuite ad egual distanza, connesse sì l'una coll'altra che le verticali s'aprono ad accogliere le verticali e viceversa, e a formare una trama fissa, indissolubile di quadretti; nel quadretto centrale è portato un ornamento semplice costituito da quattro lamine di ferro ricurve e accartocciate, che s'intrecciano e si legano. Di queste inferriate ne abbiamo rintracciate tre, finora: una nella finestra della facciata di S. Rocco, a sinistra dell'entrata — nell'ornamento si legge la data 1549 —, la seconda nella finestra della sagrestia della Madonna del Ponte chiuso, la terza in una finestra della casa vecchia Zandralli in Toveda. (Quest'ultima è ora fissata nella finestra del primo piano, a destra dell'entrata, della casa nuova della stessa famiglia, già Istituto di S. Giuseppe). — Le foderature: rivestono tutto l'ambiente, sono suddivise da sottili liste di legno in quadrati, nel soffitto, in rettangoli sulle pareti; unico ornamento una lieve dentellatura che frangia il margine superiore delle pareti e orna gli armadi murali.

nostri sono quelli di cui ci parlano le carte (25). Così il ricostruttore della Madonna del Ponte Chiuso, così i costruttori del campanile di San Sebastiano, del campanile e della sacrestia di Sant'Antonio. — Questi due campanili furono elevati in un periodo posteriore alla costruzione delle chiese, forse a poco tempo di distanza il primo, ma solo decenni dopo il secondo. Probabilmente prima le chiese non avevano che il cavaliere quale si vede ancora sull'edificio di S. Fedele.

Nel 1595 gli agenti della chiesa di S. Maria di Loreto affidavano al maestro Antonio Faffono di Roveredo i restauri del tempio, e quattro anni più tardi, nel 1599, l'ampliamento dello stesso (26). — Il campanile di S. Sebastiano fu elevato nel 1578 su « modello » del « m.ro Henrico Julijmatto de Ro'do » da « m.ro Bernardo Spingha Vallis Cesia (27) et m.ro Fidelle de Fidelle de Rouer.o » per la somma di 500 scudi d'oro (28); fu alzato di una « stantia » di 7½ bracci nel 1585, ad opera di « m^o Ioanne de Albertallo,

(25) Poche le carte che si son salvate, di questi primi tempi. E' però possibile che in questa o in quella casa roveredana si custodiscano ancora dei « Libri d'amministrazione ».

(26) Patti e convenzioni concernenti i lavori si leggeranno più giù.

(27) Delle sei persone chiamate a rappresentare il Comune al confronto degli assuntori del lavoro, non meno di quattro erano magistri. Se il forestiero mastro Spiga trovava modo di oprare nel villaggio, lo si deve forse a ciò che egli vi abitava già da tempo, o all'essere associato al roveredano de Fidelle.

(28) Ecco il contratto:

1578. *Pacta co'itatis Rouer.i cu' m.ro Bernardo spingha Vallis Cesia et m.ro Fidelle de fidelle de Rouer.o Vallis Mex'ine.*

In No'e d'ni ame' Anno Nat' ip'sius Mill'mo quing'mo septuag.mo octauo, Ind' sexta die lune vig'mo sexto m'sis maij:

Cum sit che alli giorni p'ximi passati, m.ro Bernardo Spingha de Valle Cesia et m.ro Fidelle de fide de Ro'do de Valle Mex'l'na, se siano ob'gati alla Co'itate de Ro'do a farghe et leuarghe uno Campanille in piazza de Ro'do apressa la ' ghiesa de s'cto Sebastiano per p'tio de scudi cinq cente dico scudi 500 de oro de Italia; si como q'sta p' uno modello fatto p' m.ro Henrico, Julijmatto de R'do quale Modello debia restare ap'ssa et nelle Mane d'li infr'i p'cu'ri d'la Co'itate. Adesso mo, Juncher Jacobo Sacho, Mr. Fran.co Gabrielle, m,r Pedro de Rigatio et m.ro Bertramo del Rampino de Ro'do tuti quatro, p'cu'ri d'la co'ità de Ro'do como apare p' instru'to d' p'cura scritto p' mi Gaspar Bironda not'rio infr'o al Anno passato, p' una p'te. Et il R.do signor p'uosto de s'cto uictor et m.r D'nico de Fedelle de Rouer.o si come segurtate d'li soprascritti m.ri Bernardo et Fidele p' l'altra parte infra loro visindeuolmente comuname'te ed co'cordeuolme'te sono p'uenuti alli infr'i pacti ed q'uentione infra loro ferm'me'te da esser attenduti ed obs'uati, et che dicti m.ri Bernardo ed Fidelle siano tenuti ed ob'gati alla dicta co'ità de Ro'do a fare dicto Campanillo quale, e Comenzatto, Eleuarlo in q'llo grado et forma ch'sta et par p' dicto Modello fatto p' lo s'p'tt' m.ro Henrico Julijmatto, Et ch' dicti signori p'cu'ri « siano tenuti a pagare l'importo di scudi 500 », ... e « ch' dicti m.ri siano tenuti a farlo ed finirlo si como lo modello fatto » e che « l'una parte od l'altra siano tenuti a stare in Juditio di duoiij ho'ni p'bi ed pratici de'arte, Et che dicti m.ri siano tenuti ed ob'gati metterghe lor tute le robbe et altre cose ch' ghe andara'o, saluo li trauaselli d'li solarij. Ch' dicti p'cu'ri a nome d'la co'ità siano tenuti a dargeli loro »

m^o Pedro de Riua et m^o Ioanne Iulietto, de Rouer.^o (29). Il campanile e la sacrestia di Sant'Antonio datano dagli anni 1647-1648 e si devono a « m.ro Iacomo Rampini e m.ro Giuli Rigaya » pure di Roveredo, i quali ne hanno dato anche i disegni, come appare dal « Libro dei crediti della Chiesa di St. A. di R. 1627 » (principiato dagli avogadri Martino Bonalino e Martino Oliva. Il libro è in nostra mano): « R.to dalli con'ti (controscritti

Actum Ro'di in Curtifitio s'pti d'ni Jacobi de Sacho p'ubus p' 'tibus d'no Joanne filio Nicolaij Bassini de Grono, d'no Zane f q Minetta d' Souza ed d'no Simone de Notta d'Misocho, o'nibus not' ed ijdonus Laus solli Deo am'.

Ego Gaspar Bironda p'us imp'li auctor' not'rius filius d'ni Martini Bironda de Ro'do Vallis Mex'l'ne...

(Documento nell'Archivio della Confraternita di St. Antonio).

(29) Diamo anche questo contratto, siccome interessante sotto diversi aspetti: 1585. Marchato et pacti del Comune de Rouer.o con m.o Joanne de Albertallo m.o pedro de riua et m.o Joanne Julieto, de Rouer.o del Campanillo de S.cto Sebastiano de scudi 105 d'oro.

Sono pagato della mia mercede. — Not'rio L. 7:10.

In Nomine Domine Amen: Anno, a, Nativitate ip'ius Mill'mo, quin'g'mo octuag'mo q'nto Indictione decima retia. Die lune vig'mo secundo mensis Julij. M.o Henrico fq. m.ri Martini Marmogio de Beffeno Consule de S'cto Ant.o, M.o Julio fq. Joarnius Tognieto Consuli de Toeda, m.o Julio Toscano Consule de s'cto Julio, et m.o petro Garroppo Console de S'cto Fidelle, Il s.r podestà Gio: Pietro Matio. Il s.r m'le Gio: Bapt. Sacho, et m.o Gio: filiolo de mr. Antonio Simoneto in scontro de mr. Simone suo fr'ello. Et io Gaspar bironda Notaro infr'o, tutti Consolli et ho'i (uomini) Eletti et deputatj p la ditta Com'itta (Comunità) de Rouer.o con piena et ampla possanza di fare et il pr'te inst'nto (presente istromento) de pacti et conuentione, per una parte, Et m.o Gio: fq. Zane de Alb'tallo, m.o pedro fq. m.o D'nico de riua et m.o Gio: fq. m.o petro Julieto de Ro'do p l'altra parte, Fra Noi visindeuolmente et concordeuolmente, siamo uenuti alli sottiscritti pacti et conuentioni, tra fermamente da esser observati... che detti maestri siano tenuti et obligatj alzare Il Campanillo della Giesia de S.cto Bastiano, una stantia più alta, de braza sette è mezo de altezza, de quello che è, al p'nte. Mettendoghe la prima Cornice simile altre, et una altra Cornice, sotto al Coperto, parte de quadrellj et parte de pietra viva, bene adornata, con soj Cantoni simi altrj. mettendoghe, tutto il legname, de doj tellari, con otto arpesti di fero, qualj uanono nelli Cantoni, item siano tenuti et obligatj detti maestri smaltarlo et sbiancarlo, dalla cima al fondo de fora uia et adornarlo, alla vasligha (?) di fora via dallj Cantoni, et intro via reboccarlo, dalla cima al fondo, con uno uolto sotto alla Campagna. Et in scontro noi sopr'tti Consolli et homini Elletti siamo tenuti et obligatj a nome come di sopra, mettere et dare tutta la Calcina, quale andara et sara bisogno p fare detta fabrica, Et siamo tenutj et obligatj fare condurre, tutte le pietre, qual andarano lauoratj... le Cornice et Cantoni tanto, et siamo tenutj darghe un ... opera p. focho, et apreso siamo tenuti in nome come di sop' dare et pagare, a detti maestri p loro fatica et Mercede, da quiui alli sottoscritti termini scuti cento cinq dico 105. de oro sia valluta,... al p'nte subito che comenciarano a lauorare, siamo tenutj exborsare, a detti Maestri scudi 30 et 40, subito fornito l'ultima Cornice, et il restante... scudi 35 fornito tutta l'opera et fabrica. Item siamo tenutj dare a detti Maestri tutti li assj quali andarano p fare le armadure.....

Ego Gaspar bironda » ecc.

(Documento nell'Archivio della Confraternita di St. Antonio).

due magistri) per haver fabricato li muri dil Campanile annesso alla Chiesa, et anco la Sacrestia p. accordo conforme il disegno et anco sono obbligati ordinar la Torre con calcina et intonigar la sacrestia il tutto accordato in L. 2754 » (pag. 76).

I nomi di questi nostri magistri tornano occasionalmente nei protocolli e nelle carte del tempo, ma si cercherà invano qualche ragguaglio sul loro conto (30). Però i due ultimi, *m.ro Iacopo Rampini* e *m.ro Giuli Rigaiya* non sarebbero le due maestranze dello stesso nome, di cui si sa che qualche tempo prima operavano nella Baviera?

Giacomo Rampini appare nel 1631 a Landshut (quale Iakob Rambin o Rambini: i tedeschi gli avevano germanizzato il nome e mutato il *p* del cognome, in *b*), dove si stava costruendo la Chiesa dei Gesuiti probabilmente su disegno di un suo familiare (fratello?), di *Giovanni* (Iohann) *Rampini*. La traccia dei due però si perde presto in Germania; si era al tempo in cui infuriava la guerra dei Trentanni, e come non ammettere che essi, al pari di altri nostri costruttori, siano tornati in patria? (31) *Giulio Rigaiya* (il cognome presenta numerose variazioni, più tardi si fissò in Rigaglia) si potrà identificare col mastro *Hans Regalus*, che nel 1623 appare a Biberach in compagnia di due altri roveredani, *Giulio* e *Tommaso Bratus* (Prato o da Prato), o anche con un altro mastro dello stesso nome (*Giuli Rigaj*), che era solito passare le serate dell'inverno 1661 nella taverna di *Giulio de Matti* a Roveredo in compagnia di altri mastri, fra cui lo stuccatore *Giovanni Zuccalli*, gli architetti *Giulio Barbieri* e *Giovanni Serro*, le maestranze *Simone Simonetti* col fratello *Antonio*, e *Antonio Martinetto* (32).

E' strano che fra le vecchie carte non si abbia a rintracciare nessuna memoria che li riguardi, come non se n'è potuto scovare dei bei tempi che seguirono. La nostra tradizione d'arte, la storia della gloriosa operosità della nostra gente è stata pienamente ignorata fino di recente. Eppure aveva dato uomini di fama, il cui nome si era, di certo, ripetuto e invidiato per generazioni, eppure gli è a questi nostri uomini che si devono i doni più cospicui, i soli lasciati di peso che ebbero chiese e comune. Ma all'epoca dei magistri sono succeduti de' periodi di vicende ingrato: le sterilissime lotte religiose fra « pretisti e fratisti », le quali riempiono del loro frastuono tutto il nostro 18° secolo: i contrasti locali e personali, particolarmente poi i dissidi fra vicini e forestieri, che assorbono l'attenzione per quasi tre quarti del secolo 19°, mentre poi già dai primi decenni del 18° secolo si affermava la corrente emigratoria dei vetrai e degli imbianchini, che dilagò e culminò forse verso la metà del secolo passato, e

(30) I casati dei *Faffoni* e de *Fidelle* si perdono già nella prima metà del seicento nel roveredano. Gli altri si manterranno fino al 19° secolo (*Julijmatti*) o fino ai nostri di (*Albertalli, Riva e Giudietti*). - *Giovanni Albertalli* potrebbe essere fratello di « *m.ro Petrus Albertallus, Consul Degania S.ti Fideli* », morto nel 1615 a Eichstätt di Baviera, ove fu sepolto quale « *ehrnhafft und fürnehmb Peter Albertal von Roffle im obern Graubünden* », e zio de' due figli di quest'ultimo, della maestranza *Giovanni* e dell'architetto *Giovanni* (Hans) A., costruttore di fama. - Cfr. *Graubuendner B.*, Registro dei nomi, pg. 184.

(31) Cfr. *Graubuendner B.*, pg. 70 seg.

(32) Cfr. *Graubuendner B.*, Elenco dei nomi, pg. 184 seg.

una corrente immigratoria che via via doveva mutare pienamente la fisionomia del villaggio, come di altri villaggi (33).

Il periodo aureo della nostra arte muraria.

L'avvento degli stuccatori e dei pittori del luogo.

Intanto si preparava il periodo d'oro per i nostri maestri. Ai *Valentini*, agli *Albertalli* e agli *Augustino* succedono, nella Svevia i *fratelli Martino e Alberto Barbieri*, in Franconia *Giovanni Bonalini*, mentre in Baviera s'affacciano i *Rampini*, a Düsseldorf *Antonio Serro*, a Agram, nella Croazia, *Giovanni Albertalli*. La guerra dei Trentanni, che dopo il 1630 infierisce in tutte le terre tedesche, soffoca ogni attività edile, sì che i nostri si trovano a dover volgere i loro passi altrove. Qualcuno, e sia pure de' minori, torna e resta in patria, così *Giacomo Rampini*, — forse in patria cercò rifugio anche il vecchio *Giovanni Albertalli* —, altri operano nella Svizzera interna, così *Alberto Barbieri*, nel Sangallese, altri ancora li trovi nell'Austria, così *Domenico Sciascia* nella Stiria, dopo il 1640.

Ma appena la guerra cessa, nel 1648, subito l'emigrazione riprende in misura non mai vista, e sembra concentrarsi nella Germania meridionale. Ecco *Bartolomeo Viscardi* a Burghausen già nel 1651, *Giovanni Serro* a Kempten nel 1654, *Giulio Barbieri* a Isny nel 1660, *Tommaso Comacio* a Zviefalten nel 1668, poi a Baden-Baden, a Marchtal. Uno solo sembra arrestarsi a mezza via, *Domenico Barbieri*, che opererà a Coira dopo il 1660. Così si entra nella fase più bella dell'attività dei nostri edili, i quali da artigiani si fanno artisti. I nomi degli architetti roveredani e sanvittoresi sembrano moltiplicarsi. La Baviera resterà la loro terra promessa, ove domineranno incontrastati, nella capitale, Monaco, per merito dei due grandissimi: *Enrico Zuccalli* e *Giovanni Antonio Viscardi*, nelle campagne ancora per opera di questi due, ma anche per merito di *Giovanni Rampini*, di *Lorenzo Sciascia*, di *Antonio Riva*, dei fratelli *Giacomo e Carlo Angelini*, di *Gaspere* (34) e *Domenico Cristoforo Zuccalli*, di *Giovanni Battista Ca-*

(33) Cfr. *Appunti*, poi *L'architetto Antonio Riva e la Missione cappuccina in Roveredo*, in *Quaderni* I, 1 e 2, 1932. — Nella prima metà del secolo 18° i roveredani sembrano essersi dati anche all'arte di S. Crispino. (Cfr. *Appunti*, pag. 261 sg.). — Gli altomesolcinesi, mesocchesi e sozzesi, si crearono la loro tradizione degli spazzacamini, che s'inizia già nel secolo precedente e continua fin tardi nel secolo 19°. (Cfr. i nostri componimenti: *Emigrazione ed emigrati di Mesolcina* in *Bollettino*, N. 4, 1927, pg. 93 seg.; Vergessene: *Ein Tal u. seine Künstler* in *Schweizer Echo*, Zeitschrift für Auslandschweizer 1926, pg. 26 seg.).

(34) Lo studioso tedesco *Paulus*, nella sua grande monografia su *Enrico Zuccalli*, di cui si parla largamente in *Graubundner B.*, si sofferma anche sul nome del padre di *Gaspere Z.* (a pg. 9 e 207, ann. 15). Lo rintracciò nel passaporto di G.: «Il sig.r Caspare di Il'fno detto Zuccali...»; ma siccome scritto in calligrafia semidecifrabile, si domandò se «Il'fno» non fosse un accorciativo di «Ildefonso». La calligrafia l'ha condotto in errore. Quel supposto «Il.fno» non è altro che un «Ch'fero» o «X'fero», accorciativo di «Christofero».

messina, di *Domenico Mazio*. Però si spingono anche più lontano, coi fratelli *Giovanni e Giulio Simonetti* (35) fino nel Brandenburgo, nella Turingia, nella Slesia, con *Giovanni Gaspare Zuccalli* a Salzoburgo, con *Gabriele de Gabrieli* (36) a Vienna, coi *Broggi* a Praga.

Accanto agli edili, in allora, vengono su all'estero anche gli stuccatori e i pittori. Primo, forse, degli stuccatori, *Pietro Giuliani* a Ornabrück nel 1670, poi subito due grandi: *Giulio Simonetti*, l'architetto, nella Slesia,

(35) Erano i due S. figli di mastro Simone, come appare da una posta del «Libro d'amministrazione della Venerabile Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso» (Arch. com. di R.): «Li heredi del q. m'ro Simone S. deueno dare L. 82 p tante donate alla n'ra ven'le Chiesa dal S. M'le *Pietro Tini* p saldo fatto con m'ro *Giulio fig.o di d.o q. Simone* sotto li 20 dic.re 1679...» (pg. 6). Mastro Simone *quondam Domenico S.* (Ibidem pg. 22), deve essere morto verso il 1679. Egli stesso aveva battuto le vie della Germania. Dal «Libro di G. de Matti» (in nostra mano, il «Libro» accoglie annotazioni dal 1661 in qua) riveliamo (a pg. 11) che il de Matti prestava nel 1663 L. 30 al S. perchè potesse emigrare. «Mr. Simon Simoneto.... p. dinarij prestati quando le andatto uia germana adi 28 aprile 1663 datto doi louiso... L. 30».

(36) Gabriele de G. non dovrebbe la sua prima fortuna agli Zuccalli, suoi parenti? Nel *Libro vecchio de Gabrieli* (iniziato da Giovanni Gabrieli — il «Libro», rintracciato da poco nell'Archivio comunale di Roveredo, dove è custodito, porta l'annotazione: «Questo libro è di me *Giouan Gabrieli* —, padre dell'architetto *Gabriele* e dello stuccatore *Francesco de G.* Cfr. i nostri *Appunti di storia mesolcinese: I de Gabrieli*, ecc., Lugano 1929) è accolta una posta che dice: «Mio socero (suocero di Giovanni G.) *M'ro Christoforo Zuccalli* mi dd. per un saldo fatto con il filg.lo *Casper* mio cugiato.... L. 2194:4. - 10 feb.ro 1688».

Orbene *M'ro Cristoforo* e il figlio *Gaspare* non sarebbero da identificarsi con la maestranza *Domenico Cristoforo* e con suo figlio, l'architetto *Giovanni Gaspare de Zuccalli di Adelholzen*? Il Registro parrocchiale dei morti (di R.) accoglie sub 14. V. 1717, il decesso del «per illustris dominus Casparus Zuccali, filius domini magistris Christophori... in loco suae nobilitatis dicto Adelholzen». Ed allora, sapendo quanto potessero i vincoli della parentela fra i magistri, come non ammettere che *Gaspare* non abbia introdotto all'arte il giovane nipote *Gabriele*? Lo Zuccalli era già da 5 anni architetto del capitolo di Salzburgo (ove è chiamato nel 1685), quando (verso il 1690) il de Gabrieli appare per la prima volta a Vienna (e per i nostri, in allora, Salzburgo era sulla via di Vienna).

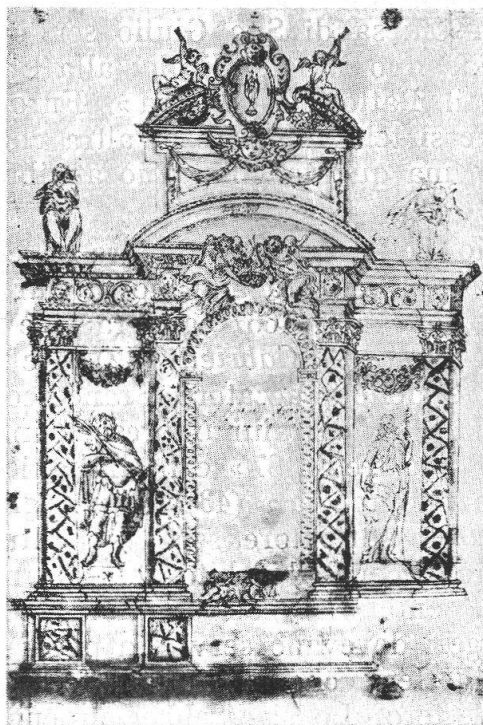
Lo stesso *Gaspare Z.* era poi imparentato strettamente con *Enrico Zuccalli*, già da parte paterna, ma anche perchè il cugino di suo padre, che si direbbe gli abbia regalato anche il nome, la maestranza *Gaspare Z.*, aveva sposato la sorella di Enrico. Nulla, pertanto, di più plausibile che *Enrico Z.* si prendesse a cuore anche le sorti di questi suoi parenti. Fatto si è che Enrico era primo architetto di corte, il costruttore più in vista della Baviera e forse anche di tutta la Germania meridionale, quando Gabriele de G. lasciò Vienna per Ansbach, prima del 1700, e Ansbach per Eichstaett, nel 1713; e che *Francesco de G.*, lo stuccatore, si rintraccia per la prima volta, nel 1716, proprio in Monaco, alla Nymphenburg. (Cfr. *Graubuendner B.*, pg. 154. - Dei de G. diremo ancora in un prossimo componimento).

Gaspare era fratello del sacerdote *Giovanni Z.* («Li Sig.ri M.o Rev.o Sig. P. Gio Zuccalli e Gaspero Frattelli, i miei cugiati...», scrive, sub 19. IV. 1709, Giovanni G. nel «Libro» succitato, pg. 13).

e *Alberto Camessina* a Vienna. Due soli i pittori: *Giovanni Francesco Rosa*, di Soazza, 1674, e *Martino Zendralli*, 1904, ambedue a Monaco.

L'avvento degli stuccatori e dei pittori è di importanza capitale nelle vicende delle chiese roveredane. La loro preparazione in patria cade fra il 1640 e il 1660, e coincide col primo vasto lavoro di rinnovamento dell'interno delle chiese.

Nel 1634 la Parrocchiale di S. Giulio si vuol dare un altare di stucco, e deve ricorrere a un ticinese: *Giovanni Pacciorino* o *Pagiorino* di *Ravecchia*. Ma otto anni più tardi alla Collegiata di S. Vittore lavoravano già due stuccatori roveredani, *Giovanni Zuccalli* e *Giovanni Giuanono*, e sia pure alle dipendenze di tre mastri del di fuori: *Giov. Battista Recta*, *Domenico Pacciorino* e *Giovanni Battista detto il Prolezzzer* (37). In seguito però i nomi stranieri scompaiono del tutto dalle carte della Comunità; i decoratori sono tutti dei nostri: i due fratelli *Simone* e *Pietro Giuliani* (38), *Giovanni Broggio* (39) e *Giovanni Antonio Garbeto*. Li si vede operare alla



GIOV. BATT. DETTO IL PROLEZZER.
Disegno per l'Altare di St.a Croce nella Collegiata.

(37) Cfr. il nostro componimento su *La Collegiata di S. Vittore*.

(38) Sui Giuliani, come sugli altri nomi, vedi *Graubuendner B.* (Registro dei nomi). — Nel 1685 muore in Roveredo «Catherina uxor Simonis I.», nel 1698 «Ursula uxor M.ri Petri I.», all'età d'anni 60 (Registro parr. dei morti).

(39) Cfr. *Graubendner B.*, pg. 175, dove ci siamo già chiesti se il Br. è da identificarsi con quel *Joan Baptist Berogio*, che nel 1694 dava degli stucchi alla Parrocchiale di Vrin nella Lunganezza, eretta da un architetto dello stesso casato, *Antonio*. — Al Br. si devono gli stucchi della Cappella di S. Pietro Martire nella Chiesa di S.ta Domenica di Calanca, nel 1679. Cfr. le nostre *Marginalie: La chiesa di S.ta D.*, in *Quaderni II*, 3, pg. 173). — In Roveredo il suo nome è citato qualche volta, nel *Libro d'amministrazione della venerabile Chiesa della Madonna del Ponte 1722*, così a pg. 27, 37 e 48.

Madonna del Ponte chiuso (Simone e Pietro G., 1691-92 e 1697, e fosse anche Giovanni Broggio) e a Sant'Antonio (Pietro Giuliani, 1691 (40). Il Garbeto non è nominato che alla Collegiata di S. Vittore.

Quando nel 1645 si vuol dipingere l'Altare di Santo Stefano nella stessa Collegiata, ci si trova ancora a dover chiamare un ticinese: *Bernardino Serodine*. Ma dopo?

Nel 1675 muore « *Giulio Andreotta Pittore di Roveredo* », del quale, di sicuro si sa solo aver dipinto « la Bandela al altare Maggiore » della Collegiata, per l'importo di « 18 scudi pari a L. 216 », ma deve aver oprato anche in altre chiese, se nel suo testamento (41), fra i lasciti egli cita anche de' crediti verso la chiesa di S. Sebastiano.

Alla Collegiata l'Andreotta era assistito dal nipote

Nichola Iuliano

che, per il suo lavoro riceveva, nel 1575, « 4 Bochali di mele ». Gli doveva essere caro il nipote Nicola, se di lui si ricorda in modo particolare nel suo testamento: « Lasio ala Chiesa di S.to Giulio scudi venticinque patto che facino dipingere tanto da mio Nipote Nicolo; alla Chiesa di S.ta Maria del ponte scudi vinti con il Patto come sopra ». Furono poi eseguiti questi lavori? Il Giuliani diede sì tele all'una e all'altra chiesa, alla Parrocchiale anche pitture sul legno, ma quanto gli si può attribuire, sono opere di più tardi.

L'atto testamentario dell'Andreotta sembra voler preparare la via al nipote che in allora era certo ancora giovane, se pur guardava già addietro su un passato d'emigrazione. Nel 1667 egli era cioè nella Germania, come appare da una posta nel *Libro de Gabrielli* (42), ove *Giouan Gabriell*, padre dell'architetto Gabriele e dello stuccatore Francesco, scrive: « Mio cosino Nicolo Giulianij mi dd. p. dinari alui imprestati in Germania l'anno 1667 de novemb.e ongeri tre dico tre L. 87 » e il Giuliani vi porta la sua firma: « Nicolo Giulianj de mano propria » (43). Forse egli allora aveva accompagnato il cugino Pietro, lo stuccatore, senza per altro risparmiar il denaro di tornare in patria, chè siccome il debito data del mese di novembre, cioè del momento in cui gli emigranti solevano tornare ai loro focolari, è da ammettere che i tre ongeri dovevano servire a pagar le spese del viaggio.

E' in Germania, all'estero, che il Giuliani fece il suo tirocinio d'arte? E tornò poi ancora all'estero? Lo si direbbe, almeno per un primo tempo, perchè il suo nome non si rintraccia più nelle carte del villaggio, fin su

(40) Pietro Giuliani eseguiva nel 1687 anche gli stucchi del Coro di S. Bernardo in Rossa. (Cfr. le nostre *Marginalia: La Chiesa di S. B. in R. di Calanca*, in *Quaderni* III, 3, pg. 199 sg.).

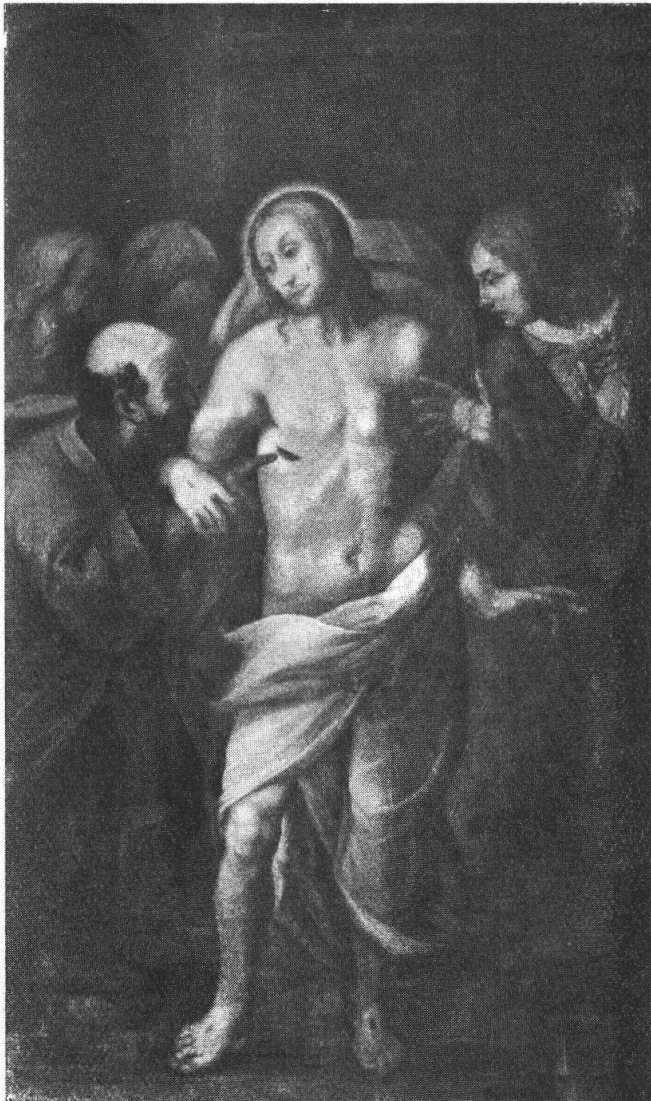
(41) Il Testamento dell'A. leggesi nel nostro componimento *La Collegiata di S. V.*, pg. 88 sg.

(42) *Libro vecchio de Gabrielli* è un'iscrizione posteriore sul registro dei conti di Giovanni Gabrieli, che, per suo conto, aveva annotato: « Questo libro e di me Giouan Gabriell ». E' custodito nell'Archivio comunale di Roveredo, dove lo si è rintracciato solo durante il recente riordinamento, e perciò non figura nei Regesti stesi da *E. Motta*.

(43) Così il pittore scriveva il proprio nome nel 1667. Acquistatosi fama e certo anche l'agiatezza, in seguito firmerà: *Nicolao de Juliani*.

al 1686 quando passò a nozze con *Dominica Raspadore* (44). Dopo però egli appare di frequente ora nei libri dei conti, ora in atti di compravendita e di contestazione di beni (45). E' il tempo in cui egli darà le molte sue tele.

Quale il bagaglio artistico del Giuliani? Per intanto, e da poco, gli si possono attribuire la tela *San Gerolamo* nella Cappella del S.to Sepolcro



NICOLO DE GIULIANI - San Tommaso.

in San Giulio e forse 8 dei 26 quadretti che ornano il margine inferiore della loggia interna che si tira lungo l'Oratorio e fino nel fondo della stessa

(44) Il matrimonio si celebrò il 25 aprile. Testimoni: D.a Capita Orsola Tini e Andrea Androy. (Reg. parr. dei matrimoni).

(45) Così in un atto dell'11 V. 1693, dove è detto espressamente cugino dei due stuccatori Pietro e Simone G. - «Si sono conuenuti li Sig.ri Nicolò Giuliani con suoi cugini Simone, et Pietro Giuliani per il loro luogo Darfo per una parte; et Gio: da Prato p il suo luogo da Robbia per la 2.da parte et me Carlo Tini» ecc. (Carta in nostra mano).

Parrocchiale, un ritratto d'uomo di nostra proprietà (46), una tela nella chiesa di S.ta Domenica di Calanca, e infine il bellissimo *San Tommaso* nella Madonna del Ponte Chiuso, dell'anno 1700 (47).

Sono le sue, per lo più, opere mediocri, anche mediocrissime, ma il *San Tommaso* dà la misura delle sue capacità e della sua preparazione nell'arte: nel centro campeggia cerea figura seminuda di Cristo, dal viso soavissimo; dietro di lui s'affollano gli apostoli, mentre sulla sua destra San Tommaso si è spinto innanzi a fissare, con lo sguardo della meraviglia commista all'estasi, la piaga nel costato, verso la quale anche tende il dito, e la toccherebbe se il Redentore non lo ritenesse. Un po' affollato in alto, il quadro, e un po' vuoto in basso, un po' voluto il corpo di Cristo e teatrale il gesto dell'apostolo sulla sua sinistra, ma belle le tre teste, e particolarmente bellissima quella di San Tommaso, in cui la maniera ha ceduto alla piena naturalezza.

Il *de Giuliani*, chiamiamolo così come egli stesso volle ne' suoi tardi anni, morì nel 1705 e il parroco pro tempore scrisse nel Registro dei morti: « Die 3 moius deposuit ad Confr'es SS.mi Sacr.ti D. Nicolaus Juliani pictor insignus ».

(*Continua.*)

(46) La descrizione di questo ritratto è accolta nel nostro articolo: *I pictori Zen Drall e Juliani da Roveredo*, in *Voce dei Grigioni* 1924, N. 35-36.

(47) Il dipinto porta in fondo, a destra, il nome dell'autore — Nicolao de Juliani —, leggibilissimo. Eppure chi ne scrisse o lo descrisse, ha letto: *Andreas de Luminis* (così D. V. e G. Maricelli in *La chiesa della Madonna del Ponte chiuso in R.*, componimenti pubblicati nella *Illustrazione del S. Bernardino*, N. 4 e 13, 1900) e s'è chiesto chi poi fosse il pittore A. d. L.